

<p><b>ATTIVITÀ CONCLUSE</b> Le filiere dell'agroalimentare, della meccanica e della moda a Bologna</p> <p>--</p> <p>Gli aiuti informali e di cura dati e ricevuti dagli anziani</p>	<p><b>ATTIVITÀ IN CORSO</b> Banca dati sulle convenzioni dell'AUSER Emilia-Romagna: un lavoro preliminare</p>	<p><b>L'IRES E L'EUROPA</b> Progetto ICARUS (Information and Consultation: Approaches of Research coordinating good Union Standards)</p>	<p><b>OSSERVATORI</b> L'osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Ferrara</p>	<p><b>INVITO ALLA LETTURA</b> Colin Crouch, <i>Il potere dei giganti</i> Bari-Roma, Laterza, 2011</p>
---	---	--	--	---

2011

Le filiere dell'agroalimentare, della meccanica e della moda in provincia di Bologna

Posizionamento competitivo ed impatto della crisi economico-finanziaria



Meccanica



Moda



Agroalimentare

FONDAZIONE ALDINI VALESIANI

COFIMP

IRES

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI

Fondimpresa

*La nostra newsletter dà conto di un inizio 2012 ricco di appuntamenti e di attività che solo parzialmente riusciamo a comunicarvi. Abbiamo iniziato l'anno dedicandoci ad iniziative realizzate assieme agli Ires Toscana e Veneto: la prima dedicata alla crisi e la trasformazione del settore manifatturiero, comparando le esperienze e i lavori dei singoli istituti. La seconda di queste iniziative, svoltasi il 29 febbraio ed ospiti della Fondazione Gramsci di Bologna, ha visto i tre Ires organizzare un convegno dal titolo "Ricerca e sindacato", che ha ripreso il tema delle discussioni del [numero 8](#) della nostra rivista ERE, dedicato appunto al rapporto complicato e vitale tra sindacato e ricerca. L'appuntamento, molto partecipato ed apprezzato, rilancia la necessità di una nuova attenzione al tema, che coinvolga oltre agli intellettuali più affermati e ai dirigenti sindacali, un gruppo sempre più numeroso di giovani ricercatori.*

*Comunichiamo, inoltre, l'avvenuta conclusione e presentazione della ricerca sulle condizioni di vita e lavoro in provincia di Bologna, che, riattualizzando la classica metodologia dell'inchiesta sociale, restituisce apprezzabili risultati sugli oltre 4.500 lavoratori coinvolti. Daremo conto di tale ricerca nel prossimo numero della nostra newsletter, invitandovi fin da ora a scaricare il primo rapporto sul nostro portale ([www.ireser.it](http://www.ireser.it)). Ci avviciniamo infine all'uscita del nuovo numero della rivista ERE che conterà alcune significative innovazioni; anche per questo vi invitiamo ad abbonarvi o a rinnovare l'abbonamento, con la speranza di poter incrementare il numero di chi ci segue, che mantiene lo stesso costo dell'anno precedente (25 euro) versabile con bonifico bancario (iban: IT07F010300240000003664388).*

## ATTIVITÀ CONCLUSE

### *Le filiere dell'agroalimentare, della meccanica e della moda a Bologna*

L'analisi condotta sulle filiere dell'agroalimentare, della meccanica e della moda nella provincia di Bologna e, in un'ottica più ampia, nella regione Emilia-Romagna, ci ha consegnato numerose risultanze sulle loro caratteristiche e principali evoluzioni. Certamente ciascuna delle filiere in analisi è profondamente caratterizzata dalle proprie specificità e difficilmente è possibile offrire una lettura trasversale dei dati emersi senza correre il rischio di eccessiva generalizzazione. Per questo, desideriamo limitarci a mettere in evidenza i principali elementi comuni riscontrati tra le tre filiere nonché le maggiori divergenze.

Per quanto riguarda gli aspetti comuni, si può in primo luogo evidenziare come tutte tre le filiere abbiano sperimentato un'apertura e un allungamento in senso geografico. Sia l'agroalimentare che la meccanica e la moda sono divenuti sistemi produttivi aperti verso gli scambi commerciali e produttivi con territori non solo extra-regionali ma di ampiezza globale. In tutti tre i casi questa radicale evoluzione ha comportato la necessità di rivedere le leve della competitività e la necessità di incrementare l'efficienza produttiva ed il valore aggiunto dei prodotti finali. In secondo luogo, in tutte tre le filiere si è assistito ad un incremento dell'importanza e del potere di controllo della fase distributiva su gran parte della filiera. Questo aspetto, particolarmente vero per le due filiere che realizzano un bene destinato al largo consumo finale, ovvero l'agroalimentare e la moda, ha generato un capovolgimento nella catena "di comando" della catena di valore. Da un sistema in cui il controllo della produzione avveniva a monte, da parte della fase produttiva, per trovare in seconda battuta una collocazione sul mercato per mezzo della distribuzione si è passati ad un governo dell'intera filiera da valle a monte, dove la fase commerciale stabilisce tempi e modalità produttive. Questa dinamica ha condotto al terzo elemento comune: in tutte tre le filiere si è assistito ad un accrescimento della fragilità strutturale delle attività produttive collocate a monte, in particolare se di piccole dimensioni. Sia nell'agroalimentare, che nella meccanica e nella moda i produttori, rispettivamente, di beni ortofrutticoli, di componentistica e lavorazioni di prodotti di abbigliamento e calzature hanno subito una crescente contrazione dei prezzi, hanno visto ridursi il proprio potere contrattuale e hanno dovuto assorbire un crescente livello di rischi produttivi prima in capo a soggetti a valle della filiera, senza riuscire ad ricevere benefici compensativi. Quest'ultima dinamica è risultata particolarmente enfatizzata nel corso dell'attuale crisi economica, ed in particolare nell'ambito della filiera meccanica, quella che in assoluto ha risentito della contrazione della domanda in misura nettamente maggiore. Poiché queste dinamiche sono comuni alle tre filiere descritte, si tratta di fenomeni che, possiamo concludere, hanno in qualche modo toccato l'intero sistema produttivo emiliano-romagnolo.

Considerando invece le principali divergenze tra le due filiere della meccanica e della moda, ci limitiamo a mettere in evidenza come la prima sia caratterizzata da attività a maggiore valore aggiunto e come quindi, nel corso degli ultimi vent'anni, sia stata investita da un processo di trasformazione che ha comportato una selezione minore rispetto a quella, molto consistente, sperimentata dalla moda. La filiera della moda ha indubbiamente risentito maggiormente, rispetto alla meccanica, della concorrenza internazionale o quantomeno è riuscita solo dopo un profondo processo di cambiamento a contenere la ristrutturazione ed avviare al ripresa. Anche la filiera della meccanica ha sperimentato un processo di trasformazione, che è andato però maggiormente nella direzione dell'organizzazione o ri-organizzazione della gestione delle catene di fornitura. Questo ha portato evidentemente, in particolare nel corso dell'attuale crisi economica, ad un processo di selezione che è in qualche misura più mirato e meno trasversale ed indifferenziato di quanto avvenuto nella moda. La filiera della meccanica tuttavia, appoggiandosi in grande misura sulla produzione di beni di investimento, quelli maggiormente colpiti dall'attuale crisi economica, ha subito la contrazione in misura molto maggiore rispetto alla moda. Forse anche per questa ragione, una serie di criticità già presenti nella filiera meccanica dell'Emilia-Romagna ben prima della crisi si sono aggravate negli ultimi due anni e sono in qualche modo "esplose", ampliando una serie di fragilità del sistema già note, ma non ancora del tutto e sufficientemente palesi.

Nel complesso, queste risultanze danno indicazione della necessità di interventi di natura sistemica, ovvero trasversali rispetto all'intero sistema produttivo regionale, affinché questo possa confrontarsi con dinamiche di ampia portata, relative all'evoluzione dei contesti produttivi e di consumo di estensione globale, affiancati da azioni maggiormente dedicate a singole filiere produttive. Quest'ultimo punto dovrebbe, a nostro avviso, essere sviluppato conservando un approccio "di filiera", piuttosto che indurre al ritorno ad analisi ed azioni strettamente "di settore".

## *Gli aiuti informali e di cura dati e ricevuti dagli anziani e la solidarietà tra generazioni in Emilia-Romagna*

La ricerca promossa dallo SPI Emilia-Romagna e realizzata dall'Ires regionale è stata presentata il 17 gennaio scorso presso la CdIM di Bologna, con la partecipazione di Maria Luisa Mirabile dell'Ires nazionale e di Vando Borghi dell'Università di Bologna. Si tratta di una indagine campionaria, condotta con il metodo CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) tra la popolazione regionale in età compresa tra 60 e 75 anni (1.556 persone coinvolte) e tra 25 e 39 anni (1.000 persone) volta a indagare il contributo informale, non retribuito e di cura apportato dagli anziani e dai giovani di questa Regione al "benessere sociale" generale. In particolare, emerge chiaramente come gli intervistati prestino più aiuti di quanti ne ricevano rovesciando, potremmo dire, l'idea spesso consolidata – nell'opinione pubblica, nei media, nelle politiche pubbliche, ecc. – di anziani esclusivamente bisognosi di cura e destinatari di assistenza, così come di giovani che ricevono parecchi aiuti informali da genitori, nonni e altri parenti senza però darne "in cambio" altrettanti. E' significativo che quasi l'80% delle persone anziane e mature intervistate abbia prestato uno o più aiuti informali e di cura. Gli aiuti più frequentemente prestati sono risultati essere la compagnia e l'accudimento di bambini, seguiti a distanza dall'aiuto domestico e da quello economico. Gli aiuti più frequentemente ricevuti dai soggetti anziani e maturi sono stati la compagnia (ancora una volta al primo posto, come nel caso degli aiuti prestati) e il sostegno per il disbrigo di pratiche burocratiche.

Sia nel caso degli aiuti prestati come di quelli ricevuti, la rete familiare e parentale risulta essere il principale destinatario e fornitore di cura, assistenza e aiuti informali, ad eccezione di tre tipi di aiuto (quelli domestici; l'assistenza completa alla persona non autosufficiente e l'aiuto alla persona per fare il bagno, vestirsi, ecc.) che le persone anziane e mature del campione ricevono anche da soggetti esterni alla famiglia (personale retribuito). Anche nel caso dei giovani e dei giovani adulti si è riscontrato come il ricevere aiuti si accompagni al prestarne e vi sia un equilibrio fra dare e avere. Gli aiuti più forniti anche dai giovani sono la compagnia, il supporto nell'effettuazione di pratiche burocratiche e gli aiuti domestici (spesa, pulizia della casa, ecc.). Le relazioni di aiuto avvengono soprattutto all'interno della famiglia, cioè soprattutto verso i genitori e i parenti più stretti. Come ci si poteva aspettare, diversi sono gli aiuti di cui i giovani hanno bisogno. Nel caso degli aiuti ricevuti dai giovani una variabile di differenziazione è il diverso grado di autonomia esemplificato dal fatto di vivere nella famiglia di origine o di avere una famiglia autonoma. Così, se si considerano gli aiuti non economici, chi vive ancora con la famiglia di origine riceve in misura più consistente aiuti domestici e supporto nell'effettuazione delle pratiche burocratiche; chi ha una famiglia autonoma beneficia maggiormente dell'accudimento dei bambini e/o dei minori.

Nel complesso, la ricerca ha confermato come le relazioni di aiuto e i legami di solidarietà intergenerazionale risultino, di fatto, in questa Regione, rilevanti, se non indispensabili per la tenuta del sistema di welfare, con famiglie che continuano a rappresentare un sostegno fondamentale per la protezione dei soggetti più vulnerabili, svolgendo il ruolo principale, se non l'unico, di vero e proprio "ammortizzatore sociale" anche se le diverse forme di aiuto informale, pur importanti, non possono di certo sopperire, ancora a lungo, alla carenza o assenza di servizi erogati dal sistema di protezione sociale.

### **ATTIVITÀ IN CORSO**

#### *Verso la costruzione di una Banca Dati sulle convenzioni dell'AUSER Emilia Romagna: un lavoro preliminare*

L'indagine è finalizzata a verificare la possibilità di costituire una banca dati regionale sulle convenzioni AUSER che affianchi – in un'ottica integrata – l'Osservatorio regionale sulla contrattazione territoriale sociale progettato e costituito nel 2006 dall'IRES Emilia Romagna (quest'ultimo, si ricorda, analizza le intese siglate tra amministrazioni locali e sindacato in merito alla definizione delle politiche dei bilanci comunali). In effetti, l'AUSER – Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà costituita su iniziativa della Cgil e dello Spi-Cgil come associazione senza fini di lucro, iscritta al registro della Promozione Sociale in base alla Legge 383/2000 – svolge nella nostra Regione innumerevoli attività di volontariato e di promozione sociale (servizi alla persona e alla comunità, solidarietà internazionale, educazione degli adulti, tutela della natura e dell'ambiente, turismo sociale, ecc.) perseguendo finalità di solidarietà sociale. Dato che le strutture territoriali dell'Auser ER stipulano convenzioni con amministrazioni pubbliche e soggetti privati soprattutto per la realizzazione di attività di volontariato, l'indagine mira a ricostruire le caratteristiche di tali attività previste nelle convenzioni, privilegiando una metodologia di tipo qualitativo, basata su interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati quali i

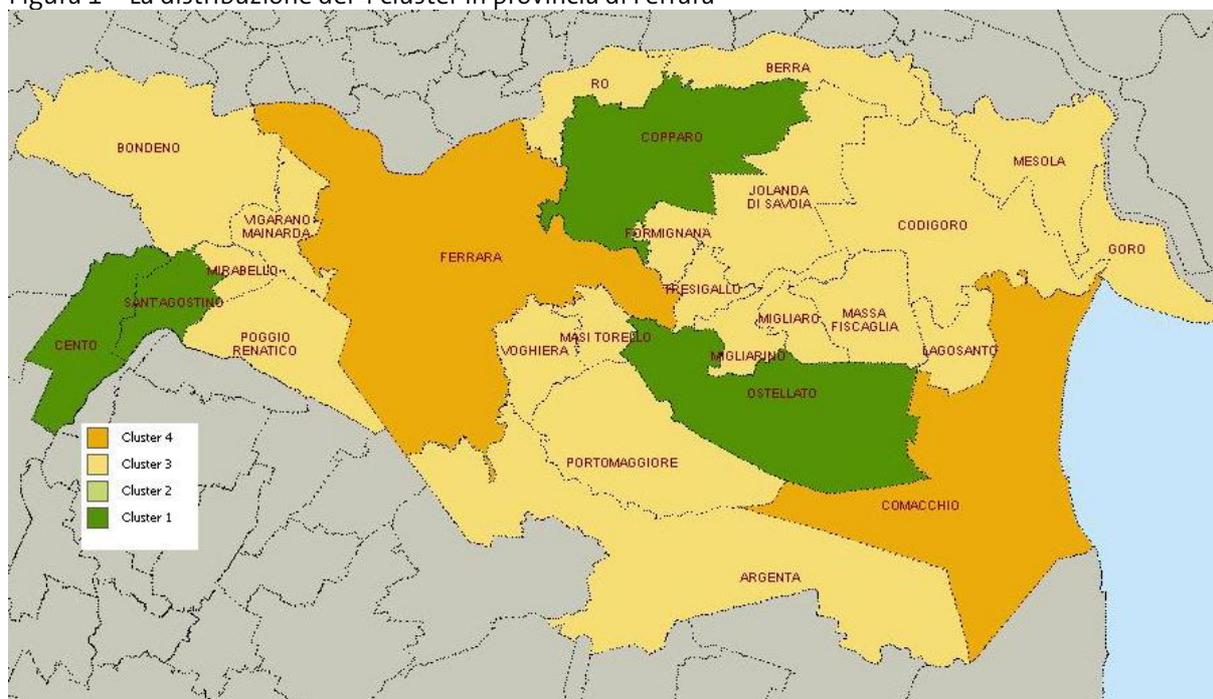
Presidenti/referenti delle AUSER territoriali con l'obiettivo di comprendere caratteristiche, tipologia, tematiche affrontate, soggetti destinatari, ecc. di tali convenzioni.

## OSSERVATORI

### *L'osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Ferrara*

L'Ires Emilia-Romagna ha rinnovato anche quest'anno la realizzazione degli Osservatori sull'Economia e il Lavoro (OEL) delle province emiliano-romagnole. In questo quadro di rinnovato impegno d'analisi è stato presentato, lunedì 27 febbraio l'Osservatorio dell'economia e del mercato del lavoro della provincia di Ferrara. Il lavoro mette in luce, avvalendosi di un studio del territorio provinciale basato sull'analisi cluster, come l'attrattività occupazionale risulti essere un fenomeno debole e limitato a Ferrara.

Figura 1 – La distribuzione dei 4 cluster in provincia di Ferrara



Fonte: nostre elaborazioni su banca dati Asia e Istat

Cluster 1 - Comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro  
Cluster 3 - Comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro

Cluster 2 - Comuni industriali attrattivi

Cluster 4 - Comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro

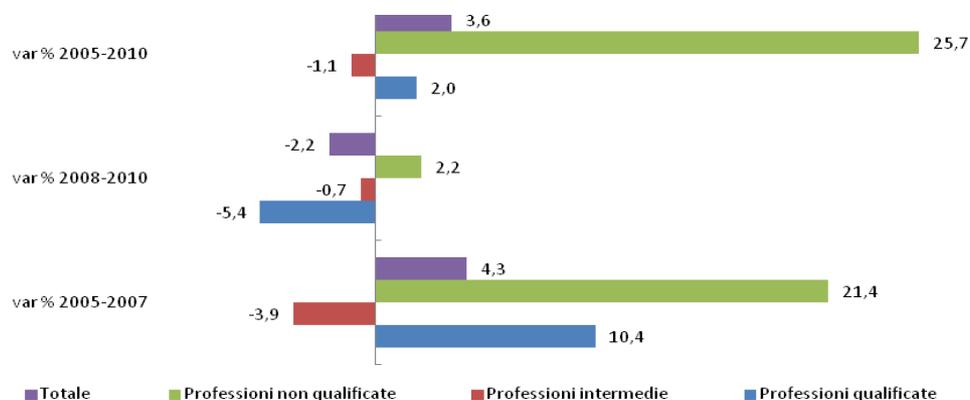
Passando all'aspetto demografico, la crescita nell'ultimo anno degli stranieri a Ferrara supera il dato regionale, ma l'incidenza degli stranieri (7,6%) risulta ancora ben al di sotto della media regionale (11,6%); il 2010, inoltre, conferma il rallentamento della crescita degli stranieri anche a Ferrara. D notare, poi, che il fenomeno dell'invecchiamento demografico segna una battuta d'arresto, ma non per gli stranieri. Questo elemento porta dunque a riflettere su di una riformulazione delle politiche di integrazione dalla sfera del lavoro alla sfera della cittadinanza.

Dal punto di vista economico, Ferrara è caratterizzata da un tessuto produttivo meno denso (13,5 Km<sup>2</sup> contro il 19,4 regionale) e disomogeneo; In termini di Pil procapite, Ferrara si colloca in ultima posizione rispetto agli altri territori regionali. Si conferma quindi il profilo di un territorio che in un periodo di espansione aggancia le dinamiche di crescita regionali in ritardo ed in un periodo di generale contrazione scivola più rapidamente dalla posizione di vantaggio acquisita. La criticità delle imprese è testimoniata anche dal ricorso alla CIG: pur se in diminuzione del 25% nel 2011, oltre il 50% continua ad essere di natura straordinaria ed il 40% in deroga, che a sua volta vede crescere i lavoratori in CIGS in deroga del 55% sul 2010

Le imprese artigiane calano indistintamente anche nel 2011 mentre per le imprese non artigiane il manifatturiero continua a calare (-8,5% 2009-2011) a fronte del settore dei servizi che tiene (+1,3%); all'interno di quest'ultimo crescono più rapidamente i servizi alle imprese.

Aprondo il capitolo mercato del lavoro, dopo un primo periodo di contenimento dell'occupazione (2008-2009), il 2010 (-3,3%) subisce un tracollo della dimensione occupazionale. Il 2010 vede una ripresa della domanda di lavoro (+1,6%) confermata e rafforzata nel 2011 (+ 5,6% al primo semestre) con spinte più marcate per lavoratori stranieri (+15,6%) e meno per italiani (+2,7%): anche gli aumenti del 2011 sembrano inserirsi dentro un modello polarizzato del mercato del lavoro. Uno sguardo di genere chiarisce come il processo di polarizzazione della forza lavoro sia principalmente spiegato dalla componente femminile: +17,4% contro l'1,4% maschile di crescita del lavoro qualificato fino al 2007 e il 33,1% a fronte del 21,2% maschile di crescita del lavoro non qualificato tra il 2005-2010

Figura 2 – Variazione % della occupazione per professione 2005-2007, 2008-2010, 2005-2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Il dato al 2011 sembra profilare uno spostamento verso un modello occupazionale più sbilanciato verso il polo meno qualificato e più frammentato contrattualmente, condizioni dannose per la produttività totale dei fattori.

Chi è inquadrato lavorativamente con un contratto a tempo determinato o stagionale ha una retribuzione inferiore alla retribuzione media rispettivamente del 53,5% e 64,8%. La disoccupazione giovanile a Ferrara è pari al 21,1% con spinte più rilevanti per le donne (26%) che per gli uomini (16,6%). Ciononostante, la categoria dei "giovani" non esaurisce in sé le criticità del mercato del lavoro: liste di mobilità aumentano più rapidamente per gli over 40 (+13,1% al III trimestre 2011) evidenziando una discontinuità contrattuale su tutte le fasce di età.

## L'IRES ER E L'EUROPA

### *Euroatca: European Action on Transnational Company Agreements*

Il 23/24 gennaio 2012 IRES Emilia-Romagna ha partecipato al primo incontro del progetto europeo [ICA-RUS](#) (Information and Consultation: Approaches of Research coordinating good Union Standards) che ha avuto luogo a Bruxelles. Il progetto è promosso e coordinato dalla CGIL Lombardia. Al progetto partecipano organizzazioni sindacali di sei paesi: TUC Southern and Eastern England (Regno Unito), Comisiones Obreras de Catalunya e Union General de Trabajadores de Catalunya (Spagna), CFDT Rhones Alpes (Francia), DGB Niedersachsen (Germania), FRATIA CNSRL (Romania) e CISL Lombardia. Il coordinamento scientifico è stato affidato all'IRES Emilia-Romagna. Partendo dalla direttiva sui Comitati aziendali europei (Cae) (2009/38/CE), che offre nuove possibilità di intervenire sui flussi di informazione fra i vari livelli di rappresentanza, il progetto si propone di sviluppare strumenti per migliorare l'integrazione fra le strutture di rappresentanza a livello europeo e nazionale. Al centro dell'analisi sta il funzionamento dei Cae e i loro rapporti con le strutture di rappresentanza e le organizzazioni sindacali a livello nazionale. Attraverso un più efficace coordinamento fra i diversi livelli di rappresentanza si cerca di creare le condizioni per una migliore disseminazione dei risultati dell'attività dei Cae.

Nell'ambito del progetto europeo EUROACTA l'IRES Emilia-Romagna ha partecipato al secondo seminario europeo che ha avuto luogo l'1 marzo 2012 a Danzica. Il tema dell'incontro era [Transnational Company Agreements: which legal framework?](#)

Il 06/07 marzo 2012 l'IRES Emilia-Romagna ha partecipato in qualità di partner italiano alla conferenza iniziale del progetto *Employment, Equal Opportunities, Social Security (nestor)* che si è svolta presso la confederazione sindacale austriaca (ÖGB). Il progetto viene coordinato dall'ente di formazione sindacale ARBEIT UND LEBEN della Bassa Sassonia.

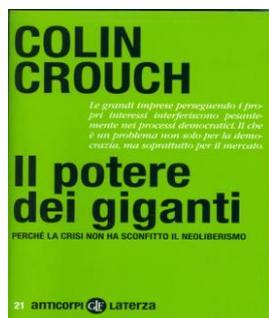
Pubblicazioni

È uscito il libro *Labour and Sustainable Development* a cura di Francesco Garibaldo e Dinghong Yi. Il libro è uscito presso la casa editrice Peter Lang.

## INVITO ALLA LETTURA

### Colin Crouch, *Il potere dei giganti*

Bari-Roma, Laterza, 2012



Il sottotitolo di questo ultimo contributo di Colin Crouch, enunciato in forma di domanda, sottolinea un paradosso apparente, ma assai evocativo dell'analisi che l'autore sviluppa per tutto il lungo percorso del suo articolato ragionamento; il quesito suona così: perché la crisi non ha sconfitto il neoliberalismo? Dopotutto, all'indomani della fiammata inflazionista e la crisi occupazionale dei primi anni '70, il modello ormai noto come paradigma Keynesiano-fordista, il primo dal punto di vista della politica economica, il secondo da quello del sistema produttivo, che congiuntamente avevano sostanziato il prototipo di sviluppo dei gloriosi trent'anni post secondo conflitto mondiale, era stato accantonato e soppiantato da una politica economica neoliberalista e da un sistema produttivo post fordista. Perché ciò non si è

verificato all'indomani della crisi mondiale-finanziaria del 2008-2009? Anzi ora che la crisi sembra sotto controllo (apparentemente?) esso, il neoliberalismo, sta riacquistando nuovo vigore senza nulla mutare. Crouch, infatti, afferma che "Le banche sono emerse dalla crisi del 2008-2009 più forti di prima, sebbene quest'ultima fosse stata provocata proprio dai loro comportamenti..". Ma il ragionamento di Crouch non è solo un peana contro le banche, ma un'analisi complessa, tutta giocata su una raffinata e documentata critica del pensiero neoliberale, dal punto di vista della letteratura economica: si veda, per esempio, il capitolo secondo sul mercato e i suoi limiti (i cosiddetti fallimenti dei mercati) e il terzo che affronta le questioni della legislazione antimonopolista e il paradosso del ruolo che la grande impresa svolge nell'ostacolare le libere forze di mercato. Difficile illustrare l'intero percorso di quest'ultima fatica dell'autore che in alcuni capitoli può risultare ostico a chi non abbia una base minima di cultura economica, tuttavia è possibile in sintesi sottolineare almeno due aspetti, uno decisamente originale, a nostro avviso, dal punto di vista analitico nell'attuale corposa pubblicista sulla crisi economica; il secondo invece si richiama al che fare per uscire dall'attuale stallo. Il dibattito politico attuale è, ad avviso dell'autore, ancora incentrato sulla tensione stato-mercato: più stato e meno mercato o viceversa sembra ancora costituire la base identitaria di due opzioni politiche alternative, mentre per Crouch vi è un terzo soggetto che ha assunto un ruolo predominante: la grande impresa multinazionale. Essa, infatti, tesa come è alla massimizzazione dei valori azionari nel breve periodo in un orizzonte globalizzato e a fronte della debolezza degli stati-nazione detta le sue regole sia verso lo stato (si veda il capitolo quarto: Imprese private e affari pubblici) e i principi di democrazia rappresentativa (con il corollario del corrompimento dei partiti politici), sia verso il mercato, quest'ultimo ben lontano dall'ideale concorrenziale e dal predominio del consumatore raccontato dai teorici liberisti. In questo triangolo perverso, ed è questa la seconda sottolineatura, una speranza può venire solo da un risveglio delle coscienze civili: a questo proposito Crouch cita un politologo Britannico il quale affermò in un saggio del 2004 che "occorre ristabilire l'equilibrio tra lo Stato centralistico e l'irruzione della logica commerciale nella sfera pubblica, irrobustendo a tal fine le energie civili". Affermazione condivisibile anche se non del tutto nuova.

## DIARIO DI BORDO - n. 26

Newsletter periodica a cura di:

IRES EMILIA-ROMAGNA, via Marconi 69, 40122 Bologna, tel: +39.051.294864, [www.ireser.it](http://www.ireser.it)

Per informazioni o suggerimenti scrivete a: [comunicazione\\_ires@er.cgil.it](mailto:comunicazione_ires@er.cgil.it)

Redazione a cura di: Daniele Dieci, Carlo Fontani, Daniela Freddi, Loris Lugli, Cesare Minghini, Florinda Rinaldini, Volker Telljohann, Stefano Tugnoli.

Progetto grafico: [www.sergiolelli.it](http://www.sergiolelli.it)

